

E giovedì 7 settembre vorrei aprire con una vicenda che forse magari per miei mancanze e non lo escludo, mancanze nelle ricerche, nel caso ovviamente domani mi correggerò, non trovo praticamente su nessuno dei principali quotidiani ositi di informazione, fatta eccezione per il manifesto, eppure questa è una storia che per la sua dinamica appare almeno per il momento quasi la fotocopia di un'altra vicenda di cui invece giornali e tv si sono giustamente occupati per anni, dando le giustamente, lo ripeto, ampissimo risalto, ovvero la vicenda di Patrick Zaki. Patrick Zaki lo sappiamo è un giovane studente egiziano presso l'Università di Bologna quando il 7 febbraio del 2020, appena rimesso piede in Egitto, viene arrestato e detenuto in maniera arbitraria per alcuni post scritti sui social. Ecco, sembrerebbe essere accaduto di nuovo, però stavolta non in Egitto, ma nella democratica e occidentale Israele, un ricercatore universitario italo-palestinese, quindi parliamo questa volta non di un cittadino

straniero ma proprio di un cittadino italiano, e da oltre una settimana detenuto in Israele dopo essere arrestato alla frontiera tra Giordania e Cisgiordania occupata al termine delle vacanze con la moglie e il figlio di quattro anni, motivo dell'arresto sconosciuto, nessuna spiegazione come sia possibile, beh in Israele è possibile perché in Israele è norma utilizzare il regime speciale della detenzione amministrativa per poter arrestare arbitrariamente palestinesi e poi tenerli prigionieri per tempi indefiniti senza dover rendere conto di accuse, prove e nulla di tutto questo. Amnesty International definisce thinneri questa violazione dei diritti umani da parte di Israele, crudele, inumana e degradante, però lo si fa ancora. Ed è davvero anomalo che la stampa italiana non stia dando alcun risalto a questo arresto arbitrario di un proprio, lo ripeto cittadino, detenuto illegalmente ormai da una settimana. Khaled Al-Qaizi, leggo dal manifesto

e conosciuto da molti a Roma per la sua attività di traduttore e studente di lingue civiltà orientali all'Università La Sapienza di Roma, è anche perché è impegnato nella divulgazione e traduzione di materiale storico palestinese e perché ha fondato con amici e colleghi il centro documentazione palestinese che vuole promuovere la cultura palestinese in Italia.

Di cosa questo ragazzo sia accusato, scrive il manifesto, nessuno lo sa. Forse si saprà questo oggi quando il giovane ricercatore universitario Italo palestinese apparirà di fronte giudici israeliani per la seconda udienza del procedimento giudiziario legato al suo arresto. L'arresto è avvenuto lo scorso 31 agosto al balico di frontiera di Allenby, tra Cis Giordania occupata e Giordania, al termine di un periodo di vacanza trascorso a Bethlehem, assieme alla moglie Francesca Antinucci e al figlioletto

Camal di quattro anni. Da una settimana la madre, Lucia Marchetti e la moglie del giovane ricercatore non si danno pace e hanno rivolto un appello alle autorità italiane e all'opinione pubblica affinché Caled venga liberato subito e rimpatriato in Italia. Difficile, scrive il manifesto, fare previsioni sull'andamento dell'udienza prevista per oggi. Non è chiaro neppure se il giovane, seguito dall'ambasciata italiana Tel Aviv, abbia avuto a modo di incontrare un avvocato. Secondo alcuni Caled al Caesi, che ha anche un passaporto palestinese oltre a quell'italiano, forse saranno contestati alcuni suoi post sui social. Negli ultimi anni diversi palestinesi sono stati arrestati da Israele per commenti postati in internet su quanto accade nei territori occupati. La voce di Francesca Antinucci era stanca ieri sera quando ha accettato di raccontare al manifesto le fasi dell'arresto di Caled.